

Parole e politica

La strategia

Il ruolo dei cattolici

“Pdl in rotta, va affondato”, Mancino: ora l’asse Pd-Udc

Espiega: patto di ferro con i moderati, poi dialogo a sinistra

di ELISA FORTE
Bagnoli Irpino

Tre grandi personaggi espressione del pensiero politico cattolico democratico, pur con un diverso approccio, convergono sulla necessità di costruire attorno al Pd un’alleanza riformista da opporre a Silvio Berlusconi. I cattolici democratici in politica non guardano all’egemonia, ma devono concorrere con pari dignità alla costruzione di una proposta di governo in grado di unire il Paese e sbarrare la strada alla deriva populista, che potrebbe seguire alla disoluzione del Pdl.

Il Pd visto da Nicola Mancino, Pierluigi Castagnetti e Marco Follini ha la possibilità storica di rinnovare il concetto di democrazia in chiave moderna e portare a compimento il processo auspicato da Aldo Moro, alla fine degli anni settanta, rendere compiuta la democrazia italiana.

“Il Pd può allargarsi a sinistra e al centro, sempre definito centro sinistra, per irrobustire l’organizzazione culturale, programmatica e riformatrice che deve servire come alternativa quando cadrà il governo di centro-destra”, spiega Nicola Mancino, protagonista insieme a Pierluigi Castagnetti, Marco Follini e Arturo Scotto alla tavola rotonda promossa ieri a Bagnoli Irpino da “Generazione Zero”, il network presieduto dal dirigente nazionale del Pd Franco Vittoria.

“Non amo né gli incontri episodici, né le alleanze a due” continua l’ex vicepresidente del Csm. “Rispetto Sel, ma le alleanze richiedono approfondimento, analisi e convergenza. Amo la sfida fra Pd e Udc per dare vita ad un’alleanza che consenta al Paese di uscire definitivamente da tentazioni ‘anticomuniste’. Nessuno può pensare che ha automaticamente vinto, nemmeno la sinistra, perché può avvenire di tutto: anche che il populismo si proponga legittimamente nella prospettiva di guidare il Paese. Il Pd deve ancora camminare e fare una riflessione: non dobbiamo mai affermare che quelli che sono nel Pd, quelli restano. Il comune sentire deve essere patrimonio da conquistare, non può essere fatto con la convergenza. Le due anime non si sono fuse e io cattolicamente dico che l’anima è una e non si può fondere in un’altra, ma deve restare se stessa; non si possono fare operazioni meccanistiche che non hanno valore”. E ancora: “Le anime cattoliche sono tante: alcune preferirebbero una collocazione nel centro destra, altre al centro, con una visione un po’ più espansiva, e poi esistono i cattolici osservanti e praticanti che hanno militato e possono militare in una sinistra riproposta che ha a cuore le

sorti della democrazia». Un passaggio eloquente, quello di Mancino, che carica di responsabilità il partito di Bersani e Letta: «La discussione deve essere avviata sulla qualità e sulla sostanza dell’organizzazione del Pd. Se non c’è apertura a considerare i cattolici nel Pd in maniera diversa da quella della sinistra indipendente, potremmo avere un grande partito di ispirazione cristiana vicino al centro destra, ma io non lo condivido. Sono necessari approfondimenti ulteriori e vedere come ci collochiamo».

Inevitabile, il percorso storico della democrazia cristiana e il ruolo che ha assunto negli anni dell’avanzata del berlusconismo. «Il sistema politico così come organizzato, dal ’94 in poi, non poteva reggere, e sapevamo che un giorno avremmo registrato il tonfo. Dal ’96 al 2001 c’è stata debolezza, ma anche grandi responsabilità, non possiamo non ammetterlo: non siamo stati capaci, noi cattolici democratici di sgombrare un sospetto permanente». Lo schema indicato dal presidente emerito del Senato è dunque semplice:

soprattutto per un diffuso sentimento anticomunista, che dopo la caduta del muro di Berlino si è trasformato nel tempo». Quindi, «la questione odierna ci obbliga a un ripensamento: cosa succederà al governo del paese dopo il tonfo del Pdl...». Per Mancino «l’obiettivo della nuova politica è quello di intercettare nuovi elettori; il Pd non può immaginare di essere marginale ma deve puntare a costruire un governo il più condiviso possibile». Lo schema indicato dal presidente emerito del Senato è dunque semplice:

sempre stata forte una cultura moderata. Sulle alleanze, penserei a un primo centro sinistra, che ha bisogno del rapporto con i democristiani per maturare una cultura di governo, con un riferimento aggiornato; centristi e centro sinistra del Pd devono rimettere in discussione una parte delle proprie certezze e delle proprie pigrizie».

Pierluigi Castagnetti, ex segretario Ppi, sostenitore del ritorno al Mattarellum, senza i cattolici il Pd perde significato storico: «Siamo la ragione per cui esiste il Pd ed ha prospettiva di esistere. Abbiamo il diritto di evocare spazio, attenzione e il giusto peso al contributo che stiamo portando all’interno di questo partito». Per Castagnetti “i credenti, come i non credenti che hanno senso della storia politica, sanno che i processi economici e sociali si costruiscono per mezzo dei partiti di massa, i soggetti, cioè, in grado di fare la storia». In conclusione, «i partiti che hanno solo gli obiettivi della testimonianza non portano da nessuna parte, non condizionano e non influenzano». Scuola di pensiero antitetica, quella del rappresentante di Sel, Arturo Scotto, che replica al commento della foto di Vasto, sottolineando che il centro sinistra si compone di diverse personalità, e la possibilità di discutere con l’Udc di Casini non può escludere un’apertura sul fronte della sinistra vendoliana. A seguire il confronto sulla giustizia e il contrasto alla criminalità organizzata che minaccia la democrazia e il suo rilancio è stato affidato ai senatori Enzo De Luca e Felice Casson. Hanno sottolineato la portata del doppio ddl sull’ambiente e il ciclo integrato dei rifiuti, di cui De Luca è stato primo firmatario per bloccare il dilagare degli interessi ecologici nella gestione dei rifiuti, uno degli ostacoli maggiori al rilancio del Mezzogiorno.



Nella foto
da sinistra Follini
Vittoria e Mancino

di MARCO GRASSO

Nusco

Il rilancio dell’Almec Sira Group va avanti «Pronti a investire»

Irisbus e Novolegno, il nodo esuberi



Almec solo dopo l’emissione del provvedimento di custodia giudiziaria. Sira Group è presente sul mercato da ben cinquant’anni con sei stabilimenti, sia in Italia che all'estero, e si compone di due divisioni, ovvero pressofusione e riscaldamento. Nei primi sei mesi sarebbe garantito il recupero dei primi 120 lavoratori. Lo stabilimento, poi, dovrebbe

andare a regime nel giro di un anno. «Il nuovo gruppo dà ampia garanzie, come dimostra - precisa il segretario della Fiom Cgil Sergio Scarpa - la ferma intenzione del sindacato di investire già in questa fase, nonostante la partita non sia ancora chiusa da un punto di vista giudiziario. Sono segnali positivi, speriamo che il tribunale non ostacoli il piano di rilancio».

Oggi nuovi appuntamenti anche per Irisbus e Novolegno. In entrambi i casi si parlerà di tagli, e sarà difficile arrivare ad un’intesa, soprattutto per quanto riguarda lo stabilimento uffitano, dove il mancato accordo sulla procedura di mobilità sembra scottato. Sullo sfondo la trattativa con il gruppo cino-americano Dfm, ancora in stand-by. Venti di crisi anche alla Novolegno, dove oggi, in sede di confronto con il sindacato, i vertici potrebbero formalizzare nuovi esuberi.

La vertenza dei forestali De Feo: traditi tutti gli accordi

La Uil attacca la Regione:
«Il 17 saremo in piazza...»

«La nostra Organizzazione confederale e di categoria conferma l’appoggio pieno ed incondizionato alle iniziative di lotta e di mobilitazione programmate a livello regionale per dare voce alla drammatica condizione occupazionale e di reddito dei lavoratori della forestazione». Così in una nota il segretario provinciale della Uil, Franco De Feo, che «conferma la manifestazione a Napoli per il prossimo 17 ottobre». E ne spiega le ragioni: «Di fronte a noi c’è la dimostrazione lampante dell’inaffidabilità della Regione Campania e dell’Uncem, che non sono riuscite a garantire l’accordo sindacale siglato solo l’altro giorno». Per il leader della Uil «era necessario, così come concordato, consentire l’erogazione delle mensilità arretrate ai lavoratori dipendenti e tracciare un percorso di concertazione per definire un piano forestazione per il prossimo anno». Secondo De Feo, «sacrosanti diritti dei lavoratori e la difesa del territorio montano della nostra provincia non possono essere calpestati dall’insensibilità della politica e dalla mancanza assoluta di programmazione del governo regionale». Di qui, la Uil ribadisce l’intenzione di procedere con le manifestazioni. «Andiamo avanti con le iniziative di lotta tenendo alto il livello di unità dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, tentando anche di accoppare le vertenze di tutti i lavoratori delle Comunità Montane (lavoratori con contratto pubblico e forestali) per dare maggiore forza al tavolo contrattuale».

